

Liceo Scientifico Statale "Piero Gobetti"
Torino

CERTAMEN LATINO - I EDIZIONE - A.S. 2008-2009 – 4 marzo 2009

EGO ALTER EGO

TUTTI GLI ESSERI UMANI SONO STRANIERI. QUASI OVUNQUE: IL RICONOSCIMENTO DELL'ALTRO DA SÉ COME PARTE DI SÉ E DEL PROPRIO VISSUTO.

LATTANZIO, *DIVINAE INSTITUTIONES*, 6, 11

Lucio Cecilio Firmiano Lattanzio (250 circa –327 circa) è stato scrittore, retore e padre della Chiesa latina, fra i più celebri del suo tempo. Nativo dell'Africa e discepolo di Arnobio, si fece cristiano in età avanzata. Chiamato dall'imperatore Diocleziano a Nicomedia, capitale della parte orientale dell'Impero, per insegnarvi retorica, tenne quell'incarico parecchi anni, finché fu costretto a dimettersi, allo scoppio della persecuzione contro i cristiani nel 303. Visse allora in ristrettezze nella Bitinia dedicandosi alla composizione delle sue opere.

Nel 317 Costantino lo chiamò a Treviri, in Gallia, come precettore del figlio Crispo.

Probabilmente morì a Treviri qualche tempo dopo.

*Sua opera principale sono le *Divinae institutiones*, in 7 libri, composte durante il ritiro, tra il 304 e il 313.*

Lattanzio volle con esse dimostrare anzitutto la falsità della religione pagana e fornire tutti gli argomenti a favore del cristianesimo. Data la vastità dell'opera, Lattanzio stesso ne compose nel 314 un'Epitome.

Conservanda est igitur humanitas, si homines recte dici velimus. Id autem ipsum, conservare humanitatem, quid aliud est quam diligere hominem, quia homo sit et idem quod nos sumus? Discordia igitur ac dissensio non est secundum hominis rationem verumque illud est Ciceronis, quod ait «hominem naturae oboedientem homini nocere non posse». Ergo si nocere homini contra natura est, prodesse igitur homini secundum naturam sit necesse est. Quod qui non facit, hominis se appellatione despoliat, quia humanitatis officium est necessitati hominis ac periculo subvenire.

[Lattanzio spiega poi che è naturale dare soccorso a chi si trova in pericolo, ad esempio a causa di un animale feroce, di un incendio, del crollo di una casa, dello straripare delle acque di un fiume]

Si ergo in eiusmodi casibus, quia periculum vitae homini adferunt, succurrere humanitatis esse concedunt, quid causae est cur, si homo esuriat, sitiatur, algeat, succurrendum esse non putent? Quae cum sint paria natura cum illis casibus fortuitis et unam eandemque humanitatem desiderent, tamen illa discernunt, quia non re ipsa vera, sed utilitate praesenti omnia metiuntur. Illos enim quos periculo subripiunt sperant sibi gratiam relatuos, egentes autem quia non sperant, perire arbitrantur quidquid eiusmodi hominibus impertiant.

Consegne:

1) Traduci il testo;

2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 15 righe);

3) Rifletti sul concetto di *humanitas* che emerge nel brano dell'autore cristiano confrontandolo con l'ideale di *humanitas* in Terenzio e/o Cicerone; se lo ritieni opportuno fai riferimento ad altri testi da te conosciuti di autori antichi moderni e contemporanei (max. 30 righe).

Liceo Scientifico Statale "Piero Gobetti"
Torino

CERTAMEN LATINO - I EDIZIONE - A.S. 2008-2009 – 4 marzo 2009

EGO ALTER EGO

*TUTTI GLI ESSERI UMANI SONO STRANIERI. QUASI OVUNQUE: IL RICONOSCIMENTO
DELL'ALTRO DA SÉ COME PARTE DI SÉ E DEL PROPRIO VISSUTO.*

VANGELO SECONDO MATTEO, 25, 31-40

Nova Vulgata, Bibliorum Sacrorum Editio, auctoritate Ioannis Pauli P.P. II promulgata

Il Vangelo secondo Matteo è uno dei quattro vangeli contenuti nel Nuovo Testamento della Bibbia cristiana. Nella versione pervenutaci è scritto in greco e, secondo l'ipotesi maggiormente condivisa dagli studiosi, la sua redazione definitiva risale attorno al 80-90 d.C., forse ad Antiochia, sulla base di precedenti tradizioni orali e scritte, probabilmente in parte in aramaico.

La tradizione cristiana lo attribuisce all'apostolo Matteo-Levi.

È composto da 28 capitoli e come gli altri vangeli narra il ministero di Gesù, descrivendolo in particolare come il Messia atteso dalla tradizione ebraica.

Fin dall'antichità il Vangelo è stato tradotto in latino; qui forniamo un frammento tratto dalla versione Nova Vulgata, Bibliorum Sacrorum Editio, auctoritate Ioannis Pauli P.P. II promulgata.

³¹ Cum autem venerit Filius hominis in gloria sua, et omnes angeli cum eo, tunc sedebit super thronum gloriae suae. ³² Et congregabuntur ante eum omnes gentes; et separabit eos ab invicem, sicut pastor segregat oves ab haedis, ³³ et statuet oves quidem a dextris suis, haedos autem a sinistris. ³⁴ Tunc dicet Rex his, qui a dextris eius erunt: "Venite, benedicti Patris mei; possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi. ³⁵ Esurivi enim, et dedistis mihi manducare; sitivi, et dedistis mihi bibere; hospes eram, et collegistis me; ³⁶ nudus, et operuistis me; infirmus, et visitastis me; in carcere eram, et venistis ad me". ³⁷ Tunc respondebunt ei iusti dicentes: "Domine, quando te vidimus esurientem et pavimus, aut sitientem et dedimus tibi potum? ³⁸ Quando autem te vidimus hospitem et collegimus, aut nudum et cooperuimus? ³⁹ Quando autem te vidimus infirmum aut in carcere et venimus ad te?". ⁴⁰ Et respondens Rex dicet illis: "Amen dico vobis: Quamdiu fecistis uni de his fratribus meis minimis, mihi fecistis".

Consegne:

- 1) Traduci il testo;
- 2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 15 righe);
- 3) Rifletti sui concetti di "fratellanza" e "ospitalità" che emergono dal brano; se lo ritieni opportuno puoi fare riferimento ad altri testi da te conosciuti di autori antichi moderni e contemporanei (max. 30 righe).

Liceo Scientifico Statale “Piero Gobetti”
Torino

CERTAMEN LATINO - I EDIZIONE - A.S. 2008-2009 – 4 marzo 2009

EGO ALTER EGO

*TUTTI GLI ESSERI UMANI SONO STRANIERI. QUASI OVUNQUE: IL RICONOSCIMENTO
DELL'ALTRO DA SÉ COME PARTE DI SÉ E DEL PROPRIO VISSUTO.*

OVIDIO, *HEROIDES*, VI, Hypsipyle Iasoni (Ipsipile a Giasone), 81-96

Publio Ovidio Nasone (43 a.C. Sulmona – 18 d.C. Tomi) appartiene ad una famiglia facoltosa dell'ordine equestre. A Roma frequenta le lezioni di grammatica e retorica dei più insigni maestri della capitale. Il padre lo vorrebbe oratore, ma Ovidio si sente già più portato per la poesia.

Inizialmente ha contatti con il circolo di Messalla Corvino, che lo stimola a dedicarsi alle lettere; più tardi invece entra nel circolo di Mecenate, conoscendo i più importanti poeti del tempo: Orazio, Propertio, Tibullo e, per poco tempo, Virgilio. Tale ambiente aiuta Ovidio, che in questi anni ritrova la serenità e l'incentivo necessario per esprimersi e produrre. Lo scrittore diventa uno dei protagonisti della vita mondana del tempo. Nell'8 d.C. a causa di contrasti con i principi della restaurazione augustea viene esiliato a Tomi sul Mar Nero e nonostante le suppliche sue e degli amici Ovidio non fa più ritorno nella capitale e muore tra il 17 e il 18 d.C.

*Le *Heroides* (Lettere di Eroine) è un'opera composta nel 18 a.C. circa; è una raccolta di epistole immaginarie, 21 lettere d'amore o di dolore, aventi come soggetto lamenti di donne abbandonate o tradite. Ovidio immagina le lettere scritte da famose eroine ai loro mariti o innamorati.*

[Ipsipile era la regina dell'isola di Lemno. Giasone con gli Argonauti si fermò su Lemno come tappa della missione per il recupero del Vello d'oro nella Colchide. L'eroe greco sedusse Ipsipile e poi la abbandonò incinta, nonostante le avesse giurato eterna fedeltà (farà lo stesso anche con Medea). Dalla relazione con Giasone nacquero due gemelli.]

Argolidas timui—nocuit mihi barbara paelex!

Non expectato vulnus ab hoste tuli.

Nec facie meritisque placet, sed carmina novit

diraque cantata pabula falce metit.

Illa reluctantem cursu deducere Lunam

nititur et tenebris abdere Solis equos;

illa refrenat aquas obliquaque flumina sistit,

illa loco silvas vivaque saxa movet.

Per tumulos errat passis discincta capillis

certainque de tepidis colligit ossa rogis.

Devovet absentis simulacraque cerea figit

et miserum tenues in iecur urget acus,

et quae nescierim melius: male quaeritur herbis

moribus et forma conciliandus amor.

Hanc potes amplecti thalamoque relictus in uno

inpauidus somno nocte silente frui?

Consegne:

- 1) Traduci il testo dal v. 81 al v. 96;
- 2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 15 righe);
- 3) Rifletti sulla disperazione di Ipsipile e sulla sua rappresentazione della rivale-straniera. Se lo ritieni opportuno fai dei confronti con altre figure femminili della tradizione letteraria classica (es. Didone e/o Medea) e/o con la concezione dell'amore in Lucrezio; oppure fai riferimento ad altri testi da te conosciuti di autori antichi moderni e contemporanei (max. 30 righe).

Liceo Scientifico Statale "Piero Gobetti"
Torino

CERTAMEN LATINO - I EDIZIONE - A.S. 2008-2009 – 4 marzo 2009

EGO ALTER EGO

*TUTTI GLI ESSERI UMANI SONO STRANIERI. QUASI OVUNQUE: IL RICONOSCIMENTO
DELL'ALTRO DA SÉ COME PARTE DI SÉ E DEL PROPRIO VISSUTO.*

OVIDIO, METAMORFOSI, VII, 9-13; 14-28

Publio Ovidio Nasone (43 a.C. Sulmona – 18 d.C. Tomi) appartiene ad una famiglia facoltosa dell'ordine equestre. A Roma frequenta le lezioni di grammatica e retorica dei più insigni maestri della capitale. Il padre lo vorrebbe oratore, ma Ovidio si sente già più portato per la poesia.

Inizialmente ha contatti con il circolo di Messalla Corvino, che lo stimola a dedicarsi alle lettere; più tardi invece entra nel circolo di Mecenate, conoscendo i più importanti poeti del tempo: Orazio, Propertio, Tibullo e, per poco tempo, Virgilio. Tale ambiente aiuta Ovidio, che in questi anni ritrova la serenità e l'incentivo necessario per esprimersi e produrre. Lo scrittore diventa uno dei protagonisti della vita mondana del tempo. Nell'8 d.C. a causa di contrasti con i principi della restaurazione augustea viene esiliato a Tomi sul Mar Nero e nonostante le suppliche sue e degli amici Ovidio non fa più ritorno nella capitale e muore tra il 17 e il 18 d.C.

Le Metamorfosi sono il capolavoro di Ovidio; l'opera, ultimata poco prima dell'esilio, contiene più di 200 favole di trasformazioni, dal Caos all'apoteosi di Cesare e Augusto. Vi si trova tutta la storia mitica del mondo, ma riorganizzata da Ovidio in una serie di racconti continuati che seguono l'ordine cronologico.

Medea, figlia di Eete, re della Colchide, è uno dei personaggi più celebri e controversi della mitologia greca. Quando Giasone arriva in Colchide insieme agli Argonauti alla ricerca del Vello d'oro, lei se ne innamora perdutamente. Pur di aiutarlo a raggiungere il suo scopo giunge ad uccidere il fratello, poi si imbarca sulla nave Argo insieme a Giasone, divenuto suo sposo e gli Argonauti tornano a Corinto con il Vello d'Oro.

Dopo dieci anni, però, Creonte, re della città, vuole dare sua figlia Glauce in sposa a Giasone, dando così a quest'ultimo la possibilità di successione al trono. Giasone accetta, abbandonando così sua moglie Medea.

Fu allora che un gran fuoco divampò nella figlia di Eèta, il re:
a lungo lei cercò di contrastarlo, ma quando con la ragione
vide di non poterne vincere la furia: "Invano ti ribelli,
Medea, certo, un dio deve opporsi; se ciò che chiamano amore
questo non fosse, o qualcosa di simile, stupita ne sarei.

Nam cur iussa patris nimium mihi dura videntur?
Sunt quoque dura nimis! Cur, quem modo denique vidi, 15
ne pereat, timeo? Quae tanti causa timoris?
Excute virgineo conceptas pectore flammis,
si potes, infelix! Si possem, sanior essem!
Sed trahit invitam nova vis, aliudque cupido,
mens aliud suadet: video meliora proboque, 20
deteriora sequor. Quid in hospite, regia virgo,
ureris et thalamos alieni concipis orbis?
Haec quoque terra potest, quod ames, dare. Vivat an ille
occidat, in dis est. Vivat tamen! Idque precari
vel sine amore licet: quid enim commisit Iason? 25
Quem, nisi crudelem, non tangat Iasonis aetas
et genus et virtus? Quem non, ut cetera desint,
ore movere potest? Certe mea pectora movit.

Consegne:

- 1) Traduci il testo (di cui si riportano i primi versi in italiano) dal v. 14 al v. 28;
- 2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 15 righe);
- 3) Rifletti sulla presa di coscienza, da parte di Medea, dell'amore per un uomo "straniero" e il conseguente senso di stupore che s'impadronisce di lei. Se lo ritieni opportuno fai dei confronti con la figura di Didone nell'Eneide e/o con la concezione dell'amore in Lucrezio; oppure fai riferimento ad altri testi da te conosciuti di autori antichi moderni e contemporanei (max. 30 righe).

Liceo Scientifico Statale "Piero Gobetti"
Torino

CERTAMEN LATINO - I EDIZIONE - A.S. 2008-2009 – 4 marzo 2009

EGO ALTER EGO

*TUTTI GLI ESSERI UMANI SONO STRANIERI. QUASI OVUNQUE: IL RICONOSCIMENTO
DELL'ALTRO DA SÉ COME PARTE DI SÉ E DEL PROPRIO VISSUTO.*

Seneca, Lettere a Lucilio, I, VII

Lucio Anneo Seneca (4 (?) a.C. – 65 d.C.). Seneca ricevette a Roma un'accurata istruzione retorica e letteraria, come voleva il padre, anche se egli si interessava più che altro di filosofia. Egli non ebbe interesse per la retorica, anche se questo tipo di formazione gli servirà per la sua esperienza futura di scrittore. Fondamentale per lo sviluppo del suo pensiero fu la frequentazione della scuola cinica dei Sesti che raccoglieva filosofi di varia provenienza, in particolare stoica e pitagorica; il maestro Quinto Sestio raccomanda ai suoi adepti una vita semplice e morigerata, lontana dalla politica.

Le Epistulae morales ad Lucilium, costituiscono l'opera principale della sua produzione più tarda e risalgono al periodo del disimpegno politico (62-63); sono una raccolta di 124 lettere divise in 20 libri di differente estensione (fino alle dimensioni di un trattato) e di vario argomento indirizzate all'amico Lucilio (personaggio di origini modeste, proveniente dalla Campania, assunto al rango equestre e a varie cariche politico-amministrative, di buona cultura, poeta e scrittore). Verosimilmente si tratta di un epistolario reale, integrato da lettere fittizie inserite nella raccolta al

momento della pubblicazione. Seneca prende come esempio Epicuro, il quale, nelle lettere agli amici, ha saputo realizzare quel rapporto di formazione e di educazione spirituale che Seneca istituisce con Lucilio.

[7] Unum exemplum luxuriae aut avaritiae multum mali facit: victor delicatus paulatim enervat et mollit, vicinus dives cupiditatem irritat, malignus comes quamvis candido et simplici rubiginem suam affricuit: quid tu accidere his moribus credis in quos publice factus est impetus? [8] Necesse est aut imiteris aut oderis. Utrumque autem devitandum est: neve similis malis fias, quia multi sunt, neve inimicus multis, quia dissimiles sunt. Recede in te ipse, quantum potes; cum his versare qui te meliorem facturi sunt, illos admitte quos tu potes facere meliores. Mutuo ista fiunt, et homines dum docent discunt. [9] Non est quod te gloria publicandi ingenii producat in medium, ut recitare istis velis aut disputare; quod facere te vellem, si haberes isti populo idoneam mercem: nemo est qui intellegere te possit. Aliquis fortasse, unus aut alter incidet, et hic ipse formandus tibi erit instituendusque ad intellectum tui. 'Cui ergo ista didici?' Non est quod timeas ne operam perdidideris, si tibi didicisti.

Consegne:

- 1) Traduci il testo;
- 2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 15 righe);
- 3) Rifletti sui consigli di Seneca rispetto ai rapporti interpersonali con eventuali riferimenti ad altri testi da te conosciuti di autori antichi moderni e contemporanei (max. 30 righe).

**Liceo Scientifico Statale "Piero Gobetti"
Torino**

CERTAMEN LATINO - I EDIZIONE - A.S. 2008-2009 – 4 marzo 2009

EGO ALTER EGO

TUTTI GLI ESSERI UMANI SONO STRANIERI. QUASI OVUNQUE: IL RICONOSCIMENTO DELL'ALTRO DA SÉ COME PARTE DI SÉ E DEL PROPRIO VISSUTO.

SENECA, LETTERE A LUCILIO, III, VIII (29)

Lucio Anneo Seneca (4 (?) a.C. – 65 d.C.). Seneca ricevette a Roma un'accurata istruzione retorica e letteraria, come voleva il padre, anche se egli si interessava più che altro di filosofia. Egli non ebbe interesse per la retorica, anche se questo tipo di formazione gli servirà per la sua esperienza futura di scrittore. Fondamentale per lo sviluppo del suo pensiero fu la frequentazione della scuola cinica dei Sesti che raccoglieva filosofi di varia provenienza, in particolare stoica e pitagorica; il maestro Quinto Sestio raccomanda ai suoi adepti una vita semplice e morigerata, lontana dalla politica.

Le Epistulae morales ad Lucilium, costituiscono l'opera principale della sua produzione più tarda e risalgono al periodo del disimpegno politico (62-63); sono una raccolta di 124 lettere divise in 20 libri di differente estensione (fino alle dimensioni di un trattato) e di vario argomento indirizzate all'amico Lucilio (personaggio di origini modeste, proveniente dalla Campania, assunto al rango equestre e a varie cariche politico-amministrative, di buona cultura, poeta e scrittore). Verosimilmente si tratta di un epistolario reale, integrato da lettere fittizie inserite nella raccolta al momento della pubblicazione. Seneca prende come esempio Epicuro, il quale, nelle lettere agli amici, ha saputo realizzare quel rapporto di formazione e di educazione spirituale che Seneca istituisce con Lucilio.

[10] [...] **‘Numquam volui populo placere: nam quae ego scio non probat populus, quae probat populus ego nescio.’** [l’affermazione è di Epicuro] [11] Sed idem hoc omnes tibi ex omni domo conclamabunt, Peripatetici, Academici, Stoici, Cynici. Quis enim placere populo potest cui placet virtus? Malis artibus popularis favor quaeritur. Similem te illis facias oportet: non probabunt nisi agnoverint. Multo autem ad rem magis pertinet qualis tibi videaris quam qualis aliis; conciliari nisi turpi ratione amor turpium non potest. [12] Quid ergo illa laudata et omnibus praeferenda artibus rebusque philosophia praestabit? scilicet ut malis tibi placere quam populo, ut aestimes iudicia, non numeres, ut sine metu deorum hominumque vivas, ut aut vincas mala aut finias. Ceterum, si te videro celebrem secundis vocibus vulgi, si intrante te clamor et plausus, pantomimica ornamenta, obstrepuerint, si tota civitate te feminae puerique laudaverint, quidni ego tui miserear, cum sciam quae via ad istum favorem ferat? Vale.

Consegne:

- 1) Traduci il testo;
- 2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 15 righe);
- 3) A partire dal testo proposto rifletti su come il desiderio di essere accettati dagli altri può talvolta spingerci a rinunciare alla nostra individualità rendendo difficile mettere in pratica i consigli che Seneca rivolge a Lucilio. Se lo ritieni opportuno puoi fare riferimenti ad altri testi da te conosciuti di autori antichi moderni e contemporanei (max. 30 righe).

**Liceo Scientifico Statale “Piero Gobetti”
Torino**

CERTAMEN LATINO - II EDIZIONE - A.S. 2009-2010 – 10 febbraio 2010

Seneca, *Consolatio ad Helviam matrem*, 7, 4-5

Lucio Anneo Seneca (4 (?)a.C. – 65 d.C.). Seneca ricevette a Roma un'accurata istruzione retorica e letteraria, come voleva il padre, anche se egli si interessava più che altro di filosofia. Egli non ebbe interesse per la retorica, anche se questo tipo di formazione gli servirà per la sua esperienza futura di scrittore. Fondamentale per lo sviluppo del suo pensiero fu la frequentazione della scuola cinica dei Sesti che raccoglieva filosofi di varia provenienza, in particolare stoica e pitagorica; il maestro Quinto Sestio raccomanda ai suoi adepti una vita semplice e morigerata, lontana dalla politica.

La Consolatio ad Helviam matrem (42-44 ca.) è un'operetta consolatoria dedicata alla madre e composta durante gli anni dell'esilio in Corsica. “Tutto lo scritto è finalizzato a esorcizzare il male dell'esilio; anzi, a dimostrare che questo non è un male [...] Lo scopo è di lodare la fermezza stoica e il dignitoso atteggiamento senatorio [...] Di notevole interesse sono le pagine che, definendo l'esilio come mera mutazione di luogo, lo rappresentano quale variante della generale tensione umana verso il movimento e il cambiamento di sedi” (Pasquale Martino)

4. Nec omnibus eadem causa relinquendi quaerendique patriam fuit: alios excidia urbium suarum hostilibus armis elapsos in aliena spoliatos suis expulerunt; alios domestica seditio summovit; alios nimia superfluentis populi frequentia ad exonerandas vires emisit; alios pestilentia aut frequentes terrarum hiatus aut aliqua intoleranda infelicis soli vitia eiecerunt; quosdam fertilis orae et in maius laudatae fama corruptit. 5. Alios alia causa excivit domibus suis: illud utique manifestum est, nihil eodem loco mansisse quo genitum est. Adsiduus generis humani discursus est; cotidie aliquid in tam magno orbe mutatur: nova urbium fundamenta iaciuntur, nova gentium nomina extinctis prioribus aut in accessionem validioris conversis oriuntur. Omnes autem istae populorum transportationes quid aliud quam publica exilia sunt?

Consegne:

- 1) Traduci il testo;
- 2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 10 righe);
- 3) Rifletti sulla definizione di “esilio” che emerge dal testo (max. 20 righe).

**Liceo Scientifico Statale “Piero Gobetti”
Torino**

CERTAMEN LATINO - II EDIZIONE - A.S. 2009-2010 – 10 febbraio 2010

Lucrezio, *De rerum natura*, IV, 29-43

(metro: esametri)

Tito Lucrezio Caro (96, 94 ca. a. C. – 53, 51 ca. a. C.) Poche e controverse le notizie sulla vita di questo autore. La sua opera è un poema didascalico in sei libri il cui scopo è diffondere la filosofia epicurea per liberare l'uomo dalle sue paure grazie ad una corretta conoscenza dei fenomeni naturali e della vita psichica. Nei primi due libri viene spiegata la teoria atomistica, nel terzo e nel quarto si affrontano i problemi e le passioni dell'uomo, mentre negli ultimi due Lucrezio tratta del mondo e dei suoi fenomeni.

Lucrezio all'inizio del IV libro” postula che la fonte dei processi conoscitivi sia riposta soltanto nelle percezioni sensoriali. Di qui l'importanza dei simulacra, sottilissimi strati di atomi leggeri che si staccano continuamente da tutte le cose e, vagolando nell'aria, raggiungono i sensi del soggetto consentendogli di percepire l'oggetto da cui provengono.” (Pasquale Martino)

Nunc agere incipiam tibi, quod vehementer ad has res
attinet esse ea quae rerum simulacra vocamus,
quae quasi membranae summo de corpore rerum
dereptae, volitant ultroque citroque per auras,
atque eadem nobis vigilantibus obvia mentes
terrificant atque in somnis, cum saepe figuras
contuimur miras simulacraque luce carentum,
quae nos horrifice languentes saepe sopore
excierunt, ne forte animas Acherunte reamur
effugere aut umbras inter vivos volitare,
neve aliquid nostri post mortem posse relinqui,
cum corpus simul atque animi natura perempta
in sua discessum dederint primordia quaeque.
Dico igitur rerum effigias tenuesque figuras
mittier¹ ab rebus summo de corpore eorum

Consegne:

- 1) Traduci il testo;
- 2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 10 righe);
- 3) Riassumi e spiega la teoria dei *simulacra* presente nel testo, con eventuali, opportuni riferimenti filosofici e/o ad altri passi del *De rerum natura*. (max. 20 righe).

¹ Mittier = mitti (per esigenze metriche)

**Liceo Scientifico Statale “Piero Gobetti”
Torino**

CERTAMEN LATINO - II EDIZIONE - A.S. 2009-2010 – 10 febbraio 2010

Cicerone, *De officiis* I, 69-71

*Marco Tullio Cicerone (106-44 a. C.) nacque da famiglia agiata, ma che non aveva mai preso parte alla vita politica: fu dunque homo novus. Seguì studi di oratoria e si dedicò fin da giovane alla carriera di avvocato e all'attività politica. Percorse tutte le tappe del cursus honorum e divenne console nel 63 a. C. quando sventò la congiura di Catilina. Dopo l'esilio per aver fatto giustiziare i catilinari senza regolare processo, tornò a Roma dove si dedicò ad un'attiva opera di mediazione fra le diverse parti politiche; durante le guerre civili si schierò dalla parte di Pompeo ma, dopo la sconfitta di questi, fu perdonato da Cesare. Sostenuto, in seguito, Ottaviano contro Antonio, fu ucciso dai sicari di quest'ultimo. Nel *De officiis*, considerato l'ultima opera di Cicerone, l'Arpinate cerca, riaffacciandosi sulla scena della vita politica dopo la morte di Cesare, di tratteggiare i principi etici grazie ai quali l'uomo può distinguere nei diversi ambiti del vivere civile ciò che si deve fare da ciò che non si deve fare. Il substrato dottrinale cui Cicerone si rifà è quello del filosofo greco Panezio di Rodi.*

Multi autem et sunt et fuerunt, qui eam, quam dico, tranquillitatem expetentes a negotiis publicis se removerint ad otiumque perfugerint, in his et nobilissimi philosophi longeque principes et quidam homines severi et graves, nec populi nec principum mores ferre potuerunt vixeruntque non nulli in agris delectati re sua familiari. His idem propositum fuit quod regibus, ut, ne qua re egerent, ne cui parerent, libertate uterentur, cuius proprium est sic vivere ut velis. Quare cum hoc commune sit potentiae cupidorum cum his, quos dixi, otiosis, alteri se adipisci id posse arbitrantur, si opes magnas habeant, alteri si contenti sint et suo et parvo. In quo neutrorum omnino contemnenda sententia est, sed et faciliior et tutior et minus aliis gravis aut molesta vita est otiosorum, fructuosior autem hominum generi et ad claritatem amplitudinemque aptior eorum, qui se ad rem publicam et ad magnas res gerendas accommodaverunt.

Consegne:

- 1) Traduci il testo;
- 2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 10 righe);
- 3) Commenta il significato del testo facendo riferimento alla tua conoscenza dell'autore e/o dell'opera; oppure mettendolo a confronto con testi di altri autori antichi e/o moderni che trattino lo stesso argomento (max. 20 righe).

**Liceo Scientifico Statale “Piero Gobetti”
Torino**

CERTAMEN LATINO - III EDIZIONE - A.S. 2010-2011
PICCOLO CERTAMEN “TACITEUM” – Liceo classico di Terni
1 marzo 2011

Si informano i docenti e gli allievi che il liceo scientifico “P. Gobetti” di Torino nel corrente anno scolastico partecipa alla **XVI edizione del Piccolo Certamen Taciteum** indetto dal Liceo classico Tacito di Terni, inserito dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca fra le iniziative per la valorizzazione delle eccellenze, a partire dall'anno scolastico 2007/2008.

La prova si svolgerà presso il liceo Gobetti il giorno **1 marzo 2011** in contemporanea con gli altri licei partecipanti e con gestione autonoma da parte del nostro Liceo come previsto dal Bando e dal Regolamento allegati. La prova avrà durata di 4 ore. La commissione sarà formata da docenti del liceo “Gobetti” e dal prof. Andrea Balbo della Facoltà di Lettere dell'Università di Torino.

Possono partecipare allievi delle **classi seconde, terze e quarte** cui saranno sottoposti rispettivamente un passo dal *De bello gallico* di Cesare, dal *De bello civili* di Cesare e dalle *Historiae* di Livio, inviati dal Liceo di Terni, da tradurre e commentare.

**Liceo Scientifico Statale “Piero Gobetti”
Torino**

CERTAMEN LATINO - IV EDIZIONE - A.S. 2011-2012 – 6 marzo 2012

Lucrezio, De rerum natura, I, 951-983

951 Sed quoniam docui solidissima materiai
952 corpora perpetuo volitare invicta per aevom,
953 nunc age, summai quaedam sit finis eorum
954 necne sit, evolvamus; item quod inane repertumst
955 seu locus ac spatium, res in quo quaeque gerantur,
956 pervideamus utrum finitum funditus omne
957 constet, an immensum pateat vasteque profundum.
958 Omne quod est igitur nulla regione viarum
959 finitumst; namque extremum debebat habere.

Ma poiché ho insegnato che le particelle elementari della materia, solidissime, volano in eterno senza che il trascorrere del tempo le distrugga, ora indaghiamo se la loro somma abbia o no un limite; e ugualmente scrutiamo se il vuoto

che abbiamo scoperto, o luogo o spazio in cui si producono tutte le cose, sia nel suo assieme completamente finito, oppure s'apra sterminato e infinitamente profondo. Tutto ciò che esiste è dunque illimitato in ogni senso; infatti diversamente dovrebbe avere un estremo.

(traduzione di Luca Canali)

960 Extremum porro nullius posse videtur
961 esse, nisi ultra sit quod finiat; ut videatur
962 quo non longius haec sensus natura sequatur.
963 Nunc extra summam quoniam nihil esse fatendum,
964 non habet extremum, caret ergo fine modoque.
965 Nec refert quibus adsistas regionibus eius,
966 usque adeo, quem quisque locum possedit, in omnis
967 tantundem partis infinitum omne relinquit.
968 Praeterea si iam finitum constituatur
969 omne quod est spatium, si quis procurrat ad oras
970 ultimus extremas iaciatque volatile telum,
971 id validis utrum contortum viribus ire
972 quo fuerit missum mavis longeque volare,
973 an prohibere aliquid censes obstareque posse?
974 Alterutrum fatearis enim sumasque necessest;
975 quorum utrumque tibi effugium praecludit, et omne
976 cogit ut exempta concedas fine patere.
977 Nam sive est aliquid quod probeat efficiatque
978 quominus quo missum est veniat finique locet se,
979 sive foras fertur, non est a fine profectum.
980 Hoc pacto sequar atque, oras ubicumque locaris
981 extremas, quaeram quid telo denique fiat.
982 Fiet uti nusquam possit consistere finis
983 effugiumque fugae prolatet copia semper.

A) TRADUZIONE

Traduci i vv. 960-983

B) DOMANDE DI COMPrensIONE E ANALISI del TESTO

- 1) Quali argomenti Lucrezio adduce per provare l'infinità dell'universo? Ricostruisci con parole tue il ragionamento del poeta epicureo.
- 2) Analizza dal punto di vista sintattico il periodo presente nei versi 977-979.

C) CONFRONTI e PROPOSTA DI ATTUALIZZAZIONE DEL TESTO

Sviluppa **uno** dei seguenti punti a tua scelta:

1) Ecco le parole di Epicuro (cfr. *Lettera ad Erodoto* 41-42) sul tema in esame: “...*Inoltre tutto è infinito, perché ciò che è finito ha un limite estremo, e tale limite estremo lo si determina in rapporto con qualcos'altro; [ma non è possibile conoscere il tutto in rapporto a qualcos'altro]; si deve perciò ammettere che, in quanto non ha un limite estremo, esso non ha limite in assoluto, e*

non avendo limite è infinito e illimitato. È infinito anche quanto a moltitudine dei corpi e grandezza del vuoto. Se il vuoto fosse infinito e i corpi limitati, i corpi non troverebbero alcun punto d'arresto, ma vagherebbero dispersi per l'infinito vuoto, non avendo niente che facesse loro da sostegno né che li rimandasse indietro di rimbalzo. Se poi il vuoto fosse finito, gli infiniti corpi non potrebbero esservi contenuti come ora vi sono. ...”

Quali analogie e quali differenze individui tra il passo del filosofo greco e quello del poeta latino?

2) Considera quanto scriveva Albert Einstein (in Albert Einstein, *L'evoluzione della fisica*, 1938): “*Lo scienziato che legge nel libro della natura – se è lecito usare una locuzione ormai stantia – deve trovare una soluzione da sé non potendo, come fanno di solito i lettori impazienti di romanzi comuni, saltare alla fine del libro. Nel nostro caso il lettore è allo stesso tempo l'investigatore che cerca di spiegare, almeno parzialmente, i rapporti esistenti tra gli eventi della complessa e ricca trama. Per giungere anche soltanto ad una soluzione parziale, lo scienziato deve raggruppare i fatti caotici che gli sono accessibili e renderli coerenti e intellegibili con il sussidio del proprio pensiero creatore”*

Aggiungi quanto scrive Odifreddi (in P. Odifreddi, *La guerra dei due mondi*, in *I classici e la scienza. Gli antichi, i moderni, noi*, 2007) “*il problema [delle due culture, quella umanistico-letteraria e quella scientifica] è puramente accademico: se infatti si distoglie lo sguardo dai polemisti dei due campi e lo si ridirige sui protagonisti della vita intellettuale, ci si accorge che è solo nei cervelli limitati dei portatori d'acqua e degli operatori culturali che la divisione esiste, mentre essa non è mai esistita nelle menti senza confini che stanno ai vertici delle proprie discipline”*.

Ora elabora tue riflessioni sui rapporti tra scienza e letteratura, possibilmente alla luce di tue conoscenze circa il concetto di infinito in poesia o in filosofia o in matematica o in altre discipline. (max. 25 righe)

**Liceo Scientifico Statale “Piero Gobetti”
Torino**

CERTAMEN LATINO - IV EDIZIONE - A.S. 2011-2012 – 6 marzo 2012

Cicerone, De natura deorum, I, 1-3

Cum multae res in philosophia nequaquam satis adhuc explicatae sint, tum perdifficilis, Brute, quod tu minime ignoras, et perobscura quaestio est de natura deorum, quae et ad cognitionem animi pulcherrima est et ad moderandam religionem necessaria. De qua cum tam variae sint doctissimorum hominum tamque discrepantes sententiae, magno argumento esse debeat ea causa, principium philosophiae inscientiam, prudenterque Academicos a rebus incertis adsensionem cohibuisse. Quid est enim temeritate turpius aut quid tam temerarium tamque indignum sapientis gravitate atque constantia quam aut falsum sentire aut quod non satis explore perceptum sit et cognitum sine ulla dubitatione defendere? Velut in hac quaestione plerique, quod maxime veri simile est et quo omnes duce natura venimus, deos esse dixerunt, dubitare se Protagoras, nullos esse omnino Diagoras Melius et Theodorus Cyrenaicus putaverunt. Qui vero deos esse dixerunt tanta sunt in varietate et dissensione, ut eorum infinitum sit enumerare sententias. [...] Sunt enim philosophi et fuerunt qui omnino nullam habere censerent rerum humanarum procurationem deos. Quorum si vera sententia est, quae potest esse pietas, quae sanctitas, quae religio? Haec enim omnia

pure atque caste tribuenda deorum numini ita sunt, si animadvertuntur ab is et si est aliquid a deis immortalibus hominum generi tributum.

A) TRADUZIONE

Traduci il passo.

B) DOMANDE DI COMPrensIONE E ANALISI del TESTO

- 1) Sintetizza il contenuto del passo mettendone in rilievo la struttura argomentativa.
- 2) Analizza dal punto di vista sintattico il periodo "*Qui... sententias*"

C) CONFRONTI e PROPOSTA DI ATTUALIZZAZIONE DEL TESTO

Sviluppa **uno** dei seguenti punti a tua scelta:

- 1) Leggi il testo seguente e poi confronta l'opinione espressa da Cicerone sugli dei con quella di Epicuro riportata da Lucrezio nel suo poema.

Questo parimenti non ti è possibile credere, che le sedi sante degli dèi siano in alcuna parte del mondo.

Sottile, infatti, e di gran lunga remota dai nostri sensi, la natura degli dèi è veduta appena dalla facoltà intellettuale dell'animo; e poiché sfugge al contatto e all'urto delle mani, non deve toccare niente che sia tangibile per noi.

Toccare infatti non può, ciò che non può essere esso stesso toccato.

Pertanto devono avere sedi diverse dalle nostre, sottili secondo la sottigliezza della loro natura.

Te lo proverò più tardi, con copioso discorso.

Dire, d'altro canto, che per amor degli uomini gli dèi vollero apprestare la magnifica natura del mondo

e che perciò conviene lodare la loro opera lodevole e crederla eterna e destinata a durare immortale;

e che non è giusto scuotere con alcuna violenza dalle fondamenta ciò che da antico disegno degli dèi fu costruito per le genti umane

perché esistesse in perpetuo, o a parole oltraggiarlo

e sovvertirlo dal fondo alla sommità: immaginare queste cose

e aggiungerne altre di questo genere, o Memmio,

è follia. Che vantaggio infatti la nostra gratitudine

potrebbe arrecare ad esseri immortali e beati,

sì che intraprendano a fare qualcosa a nostro vantaggio?

O che novità poté lusingarli, da così gran tempo tranquilli,

e far sorgere in loro il desiderio di mutare vita?

(Lucrezio, De rerum natura, V, 146-169)

- 2) Leggi il seguente testo e rifletti sul rapporto fra fede e scienza:

Fede e scienza nascono dunque entrambe da una stessa caratteristica fondamentale dell'uomo, che è quella di porsi delle domande su sé stesso e sul mondo che lo circonda. Chi sono? Perché esisto? Cos'è la vita? E la morte? Cosa c'è dopo la morte? Cosa è giusto? Cos'è l'universo? Qualcuno lo ha creato? È finito o infinito? E naturalmente nella necessità di cercare risposte in qualche modo adeguate a quesiti che non lo lasciano indifferente.

Qualcuno ha paragonato la vita dell'uomo all'esperienza di un viaggiatore che si trova in un convoglio ferroviario che viaggia nel buio, senza sapere da dove è partito, né dove è diretto, né perché si trova su quel convoglio piuttosto che in un altro. A questo proposito è bellissimo un pensiero di Pascal: "Non so chi mi ha

messo al mondo, né cosa è il mondo, né cosa sono io stesso; sono in una terribile ignoranza di tutto: non so cos'è il mio corpo, i miei sensi, la mia anima, e persino questa parte di me che pensa ciò che dico, che riflette su di tutto e su di se stessa. Vedo questi spaventosi spazi dell'universo che mi racchiudono, ed io mi trovo in un angolo, senza sapere perché sono in questo luogo piuttosto che in un altro, né perché questo poco tempo che mi è concesso di vivere mi è dato ora piuttosto che in un altro momento di tutta l'eternità che mi ha preceduto e di tutta quella che mi seguirà. Tutto ciò che so è che debbo presto morire, ma ciò che ignoro di più è proprio questa morte che non saprei evitare". [...]

A questo punto è naturale cercare di scoprire il senso di questo viaggio. [...] Penso che questa sia la molla che spinge ogni ricerca religiosa e filosofica, ma in fondo anche scientifica. Si tratta del tentativo dell'uomo di capire qualcosa di sé stesso e del mondo che lo circonda, alla ricerca di un senso e un significato delle cose. (Luca Granieri, matematico).

Liceo Scientifico Statale "Piero Gobetti" Torino

CERTAMEN LATINO - IV EDIZIONE - A.S. 2011-2012 – 6 marzo 2012

Seneca, Ad Lucilium, 32

SENECA LVCILIO SVO SALVTEM

Inquiro de te et ab omnibus sciscitor qui ex ista regione veniunt quid agas, ubi et cum quibus moreris. Verba dare non potes: tecum sum. Sic vive tamquam quid facias auditorus sim, immo tamquam visurus. Quaeris quid me maxime ex iis quae de te audio delectet? Quod nihil audio, quod plerique ex iis, quos interrogo, nesciunt quid agas. Hoc est salutare, non conversari dissimilibus et diversa cupientibus. Habeo quidem fiduciam non posse te detorqueri mansurumque in proposito, etiam si sollicitantium turba circumeat. Quid ergo est? Non timeo ne mutant te, timeo ne inpediant. Multum autem nocet etiam qui moratur, utique in tanta brevitate vitae, quam breviorē inconstantia facimus, aliud eius subinde atque aliud facientes initium; diducimus illam in particulas ac lancinamus. Propera ergo, Lucili carissime, et cogita quantum additurus celeritati fueris, si a tergo hostis instaret, si equitem adventare suspicareris ac fugientium premere vestigia. Fit hoc, premeris: adcelera et evade, perduc te in tutum et subinde considera quam pulchra res sit consummare vitam ante mortem, deinde expectare securum reliquam temporis sui partem, nihil sibi, in possessione beatae vitae positum, quae beatior non fit si longior. [...] Opto tibi tui facultatem, ut vagis cogitationibus agitata mens tandem resistat et certa sit, ut placeat sibi et intellectis veris bonis, quae simul intellecta sunt possidentur, aetatis adiectione non egeat. Ille demum necessitates supergressus est et exauctoratus ac liber qui vivit vita peracta.

Vale.

A) TRADUZIONE

Traduci il passo

B) DOMANDE DI COMPrensIONE E ANALISI del TESTO

- 1) Sintetizza il contenuto del passo mettendone in rilievo la struttura argomentativa
- 2) Analizza dal punto di vista sintattico il periodo "*Multum... lancinamus*"

C) CONFRONTI e PROPOSTA DI ATTUALIZZAZIONE DEL TESTO

Sviluppa **uno** dei seguenti punti a tua scelta:

- 1) Leggi il testo seguente, mettilo a confronto con quello tradotto e spiega l'importanza che Seneca attribuisce al tempo.

Fa' dunque, mio Lucilio, ciò che mi scrivi di fare, tieni stretta ogni ora; se ti impadronirai dell'oggi accadrà che tu dipenderai meno dal domani. Mentre rinviamo, la vita trascorre. Tutto il resto, Lucilio, è degli altri, solo il tempo è nostro; la natura ci ha dato il possesso di questo unico bene fuggevole e malsicuro e da questo possesso ci scaccia chiunque voglia. E la stoltezza dei mortali è tanto grande che accettano di farsi mettere in conto, se li hanno ottenuti, oggetti insignificanti e di nessun valore, comunque sostituibili con altri, mentre nessuno ritiene di essere debitore di alcunché per aver ricevuto in dono il tempo; eppure questo è l'unico bene che neppure chi è riconoscente può restituire. (Seneca, Ad Lucilium, 1).

- 2) Seneca invita Lucilio a far tesoro del tempo. Rifletti sul concetto di tempo nella letteratura con opportuni riferimenti ad autori della letteratura latina e italiana.

Liceo Scientifico Statale "Gobetti-Segrè"
Torino

CERTAMEN LATINO - V EDIZIONE - A.S. 2012-2013 – 25 marzo 2013

Cicerone, *Tusculanae Disputationes*, libro I, XXIV, 57

[Anima] habet primum memoriam, et eam infinitam rerum innumerabilium. Quam quidem Plato recordationem esse vult vitae superioris. Nam in illo libro, qui inscribitur *Menon*, pusionem quendam Socrates interrogat quaedam geometrica de dimensione quadrati. Ad ea sic ille respondet ut puer, et tamen ita faciles interrogationes sunt, ut gradatim respondens eodem perveniat, quo si geometrica didicisset. Ex quo effici vult Socrates, ut discere nihil aliud sit nisi recordari. Quem locum multo etiam accuratius explicat in eo sermone, quem habuit eo ipso die, quo excessit e vita; docet enim quemvis, qui omnium rerum rudis esse videatur, bene interroganti respondentem declarare se non tum illa discere, sed reminiscendo recognoscere, nec vero fieri ullo modo posse, ut a pueris tot rerum atque tantarum insitas et quasi consignatas in animis notiones, quas *ennoias* vocant, haberemus, nisi animus, ante quam in corpus intravisset, in rerum cognitione viguisset.

A) TRADUZIONE

Traduci il testo

B) COMPrensIONE, ANALISI del TESTO e APPROFONDIMENTI

- 1) Analizza il testo dal punto di vista stilistico.
- 2) Spiega e commenta il contenuto del testo facendo opportuni riferimenti alla filosofia platonica e/o ad autori della letteratura latina ed italiana che affrontino nelle loro opere il tema della memoria.

**Liceo Scientifico Statale “Gobetti-Segrè”
Torino**

CERTAMEN LATINO - V EDIZIONE - A.S. 2012-2013 – 25 marzo 2013

Seneca, *Epistulae ad Lucilium*, libro IV, IV (33)

7. Certi profectus viro captare flosculos turpe est et fulcire se notissimis ac paucissimis vocibus et memoria stare: sibi iam innitatur. Dicat iste, non teneat; turpe est enim seni aut prospicienti senectutem ex commentario sapere. “Hoc Zenon dixit”: tu quid? “Hoc Cleanthes”: tu quid? Quousque sub alio moveris? impera et dic quod memoriae tradatur, aliquid et de tuo profer.

8. Omnes itaque istos, numquam auctores, semper interpretes, sub aliena umbra latentes, nihil existimo habere generosi, numquam ausos aliquando facere quod diu didicerant. Memoriam in alienis exercuerunt; aliud autem est meminisse, aliud scire. Meminisse est rem commissam memoriae custodire; at contra scire est et sua facere quaeque nec ad exemplar pendere et totiens respicere ad magistrum.

9. “Hoc dixit Zenon, hoc Cleanthes”. Aliquid inter te intersit et librum. Quousque discas? iam et praecipe. Quid est quod a te audiam, quod legere possum? “Multum, inquit, viva vox facit”. Non quidem haec, quae alienis verbis commodatur et actuari vice fungitur.

A) TRADUZIONE

Traduci il testo

B) COMPrensIONE, ANALISI del TESTO e APPROFONDIMENTI

1. Analizza il passo dal punto di vista stilistico.
2. Nel testo proposto si fa riferimento all’originalità di chi non si limita a riproporre le conoscenze di altri, apprese sulla base della memoria. In base al tuo percorso di studi, quali autori o filosofi si sono distinti per non aver presentato modelli e contenuti precedenti, anche a costo di creare una vera e propria separazione dal canone imposto? Presenta alcuni esempi e argomenta sulla questione.

**Liceo Scientifico Statale “Gobetti-Segrè”
Torino**

CERTAMEN LATINO - V EDIZIONE - A.S. 2012-2013 – 25 marzo 2013

S. Agostino, *Confessiones* X, 14, 21

Affectiones quoque animi mei eadem memoria continet non illo modo, quo eas habet ipse animus, cum patitur eas, sed alio multum diverso, sicut sese habet vis memoriae.

Nam et laetatum me fuisse reminiscor non laetus et tristitiam meam praeteritam recordor non tristis et me aliquando timuisse recolo sine timore et pristinae cupiditatis sine cupiditate sum memor. Aliquando et e contrario tristitiam meam transactam laetus reminiscor et tristis laetitiam.

Quod mirandum non est de corpore: aliud enim animus, aliud corpus. Itaque si praeteritum dolorem corporis gaudens memini, non ita mirum est. Hic vero, cum animus sit etiam ipsa memoria: nam et cum mandamus aliquid, ut memoriter habeatur, dicimus: "Vide, ut illud in animo habeas", et cum obliviscimur, dicimus: "Non fuit in animo" et "Elapsum est animo", ipsam memoriam vocantes animum.

Cum ergo ita sit, *quid est hoc*, quod cum tristitiam meam praeteritam laetus memini, animus habet laetitiam et memoria tristitiam laetusque est animus ex eo, quod inest ei laetitia, memoria vero ex eo, quod inest ei tristitia, tristis non est? Num forte non pertinet ad animum? Quis hoc dixerit?

Nimirum ergo memoria quasi venter est animi, laetitia vero atque tristitia quasi cibus dulcis et amarus; cum memoriae commendantur, quasi traiecta in ventrem recondi illic possunt, sapere non possunt. Ridiculum est haec illis similia putare, nec tamen sunt omni modo dissimilia.

A) TRADUZIONE

Traduci il testo

B) COMPRENSIONE, ANALISI del TESTO e APPROFONDIMENTI

- 1) Individua quale rapporto istituisca Agostino tra *animus* e *memoria*.
- 2) Analizza il testo dal punto di vista retorico, spiegando il senso delle similitudini e delle metafore.
- 3) Spiega e commenta il rapporto tra ricordo, piacere del ricordo e dolore del ricordo facendo opportuni riferimenti ad autori di filosofia o di letteratura che affrontino nelle loro opere questo tema.

**Liceo Scientifico Statale “Gobetti-Segrè”
Torino**

CERTAMEN LATINO - VI EDIZIONE - A.S. 2013-2014 – 13 marzo 2014

Cicerone, *Pro Caelio*, 14.33-34

L'orazione *Pro Caelio* venne composta da Cicerone nel 56 a. C. in difesa di Marco Celio Rufo, accusato di violenze nei confronti di un senatore, aggressione e molestie ai danni di alcune matrone e, soprattutto, complicità nei tumulti di Napoli che erano sfociati nell'omicidio di Dione, capo di un'ambasceria di Alessandrini contrari alla reintegrazione sul trono di Tolomeo Aulete. Fra i testimoni dell'accusa compare Clodia (la stessa donna cantata da Catullo con il nome di Lesbia) che era stata amante di Celio; la donna accusa l'imputato di averle chiesto dei gioielli con cui pagare i sicari che avrebbero dovuto uccidere Dione e di aver poi tentato di avvelenarla.

Nel passo riportato Cicerone immagina, attraverso l'artificio della “prosopopea” che un antenato di Clodia, il console Claudio Appio Cieco, torni in vita per rimproverare la donna a causa della sua condotta dissoluta che getta discredito sull'intera famiglia.

“Mulier, quid tibi cum Caelio, [...] Cur aut tam familiaris huic fuisti ut aurum commodares, aut tam inimica ut venenum timeres? Non patrem tuum videras, non patruum, non avum, non proavum, non abavum, non atavum audieras consules fuisse; non denique modo te Q. Metelli² matrimonium tenuisse sciebas, clarissimi ac fortissimi viri patriaeque amantissimi, qui simul ac pedem limine extulerat, omnes prope cives virtute gloria dignitate superabat? [...] cur tibi Caelius tam coniunctus fuit? Cognatus, adfinis, viri tui familiaris? Nihil eorum. Quid igitur fuit nisi quaedam temeritas ac libido? Nonne te, si nostrae imagines viriles non commovebant, ne progenies quidem mea, Q. illa Claudia³, aemulam domesticae laudis in gloria muliebri esse admonebat, non virgo illa Vestalis Claudia⁴ quae patrem complexa triumphantem ab inimico tribuno plebei de curru detrahi passa non est? Cur te fraterna vitia potius quam bona paterna et avita et usque a nobis cum in viris tum etiam in feminis repetita moverunt?”

Cicerone, *Familiares*, XIV, 1

La lettera, indirizzata alla moglie Terenzia, è stata scritta nel 58 a. C. durante l'esilio di Cicerone per motivi politici.

Et litteris multorum et sermone omnium perfertur ad me incredibilem tuam virtutem et fortitudinem esse teque nec animi neque corporis laboribus defatigari. Me miserum! te ista virtute, fide, probitate, humanitate in tantas aerumnas propter me incidisse! Tulliolum⁵que nostram, ex quo patre tantas voluptates capiebat, ex eo tantos percipere luctus! Nam quid ego de Cicerone⁴ dicam? qui cum primum sapere coepit, acerbissimos dolores miseriasque percepit. Quae si, tu ut scribis, fato facta putarem, ferrem paullo facilius: sed omnia sunt mea culpa commissa.

A) TRADUZIONE

B) COMPrensione, ANALISI del TESTO e APPROFONDIMENTI

- 3) Analizza i testi dal punto di vista stilistico evidenziandone gli aspetti che ti paiono più rilevanti in rapporto al genere cui appartengono e agli obiettivi che Cicerone si propone.
- 4) Confrontando i due testi, e facendo riferimento ad altre tue eventuali conoscenze, quale modello femminile viene proposto da Cicerone?

² Marito di Clodia, la cui morte improvvisa nel 59 aveva fatto nascere il sospetto che la moglie lo avesse avvelenato

³ Quinta Claudia, forse nipote di Appio Claudio Cieco, che riuscì a dimostrare la propria innocenza dall'accusa di incesto.

⁴ Figlia di Appio Claudio Pulcro che protesse il padre dagli attacchi della folla durante il trionfo per la vittoria sui Salassi.

⁵ I figli di Cicerone.

Liceo Scientifico Statale “Gobetti-Segrè”

Torino

CERTAMEN LATINO - VI EDIZIONE - A.S. 2013-2014 – 13 marzo 2014

Seneca, *Consolatio ad Helviam matrem* 19.

Nella *Consolatio ad Helviam matrem* il filosofo desidera consolare la madre per il dolore causato dal proprio esilio, comminato dall'imperatore Claudio e le espone le considerazioni che le potranno essere di sollievo.

Maximum adhuc solacium tuum tacueram, sororem tuam, illud fidelissimum tibi pectus, in quod omnes curae tuae pro indiviso transferuntur, illum animum omnibus nobis maternum. Cum hac tu lacrimas tuas miscuisti, in huius primum respirasti sinu. [...] Nihil illi seductum vitae genus, nihil modestia in tanta feminarum petulantia rustica, nihil quies, nihil secreti et ad otium repositi mores obstiterunt quominus pro me etiam ambitiosa fieret. Hoc est, mater carissima, solacium quo reficiaris: illi te quantum potes iunge, illius artissimis amplexibus alliga. Solent maerentes ea quae maxime diligunt fugere et libertatem dolori suo quaerere: tu ad illam te, quidquid cogitaveris, confer; sive servare istum habitum voles sive deponere, apud illam invenes vel finem doloris tui vel comitem. Sed si prudentiam perfectissimae feminae novi, non patietur te nihil profuturo maerore consumi et exemplum tibi suum, cuius ego etiam spectator fui, narrabit. Carissimum virum amiserat, avunculum nostrum, cui virgo nupserat, in ipsa quidem navigatione; tulit tamen eodem tempore et luctum et metum evictisque tempestatibus corpus eius naufraga evexit. O quam multarum egregia opera in obscuro iacent! Si huic illa simplex admirandis virtutibus contigisset antiquitas, quanto ingeniorum certamine celebraretur uxor quae oblita inbecillitatis, oblita metuendi etiam firmissimis maris, caput suum periculis pro sepultura obiecit et, dum cogitat de viri funere, nihil de suo timuit! Nobilitatur carminibus omnium quae se pro coniuge vicariam dedit⁶: hoc amplius est, discrimine vitae sepulcrum viro quaerere; maior est amor qui pari periculo minus redimit.

A) TRADUZIONE

B) COMPrensione, ANALISI del TESTO e APPROFONDIMENTI

- 1) Commenta il testo da un punto di vista stilistico, evidenziando, ad esempio, lessico, sfere semantiche, l'uso di figure retoriche e a che cose queste siano funzionali, nell'elogio della figura femminile come nella narrazione del suo gesto.
- 2) Spiega, facendo riferimento anche alle tue conoscenze filosofiche, quale concezione della donna e della sua capacità di attingere alla *virtus* metta qui in evidenza Seneca; in alternativa, traccia la figura di altre donne eroiche del mito, della storia, della letteratura.

⁶ Si fa riferimento innanzitutto al mito di Alceste, celebrato dal tragediografo Ateniese Euripide nell'omonima tragedia: l'eroina, moglie di Admeto, offre se stessa in sacrificio a Thanatos, la Morte, per salvare la vita al marito; dopo che Alceste, in una scena straziante è morta e che Admeto ha indossato un lutto perpetuo, Ercole, per compensarlo della sua grande devozione nei confronti degli dei, gli restituisce la moglie viva.

**Liceo Scientifico Statale “Gobetti-Segrè”
Torino**

CERTAMEN LATINO - VI EDIZIONE - A.S. 2013-2014 – 13 marzo 2014

PASSIO SANCTARUM PERPETUAE ET FELICITATIS

Nel 203 d.C. a Thuburbo Minus, città distante circa trenta chilometri da Cartagine, vengono arrestati Perpetua, giovane donna di elevata condizione, da poco diventata madre, la schiava Felicità e altri catecumeni (1). Tutti quanti, non avendo voluto rinunciare alla fede cristiana, subiscono il martirio, dilaniati dalle bestie feroci e poi finiti dalla spada dei gladiatori nell'anfiteatro. L'opera è il resoconto dei fatti, scritto in parte dalla stessa Perpetua, in forma di diario.

(1) Erano così definite le persone che si preparavano a ricevere il battesimo.

VI. Alio die cum pranderemus, subito rapti sumus ut audiremur. Et pervenimus ad forum. Rumor statim per vicinas fori partes cucurrit, et factus est populus inmensus. 2. Ascendimus in catastam. Interrogati ceteri confessi sunt. Ventum est ad me. Et apparuit pater ilico cum filio meo, et extraxit me de gradu, dicens: “Supplica; miserere infanti”. 3. Et Hilarianus procurator, qui tunc loco proconsulis Minuci Timiniani defuncti ius gladii acceperat: “Parce”, inquit, “canis patris tui, parce infantiae pueri. 4. Fac sacrum pro salute Imperatorum”. Et ego respondi: “Non facio”. Hilarianus: “Christiana es?” inquit. Et ego respondi: “Christiana sum”. 5. Et cum staret pater ad me deiciendam, iussus est ab Hilariano proici, et virga percussus est. Et doluit mihi casus patris mei, quasi ego fuisset percussa: sic dolui pro senecta eius misera. 6. Tunc nos universos pronuntiat et damnat ad bestias; et hilares descendimus ad carcerem.

XX. 3. [...] Prior Perpetua iactata est, et concidit in lumbos. 4. Et ubi sedit, tunicam a latere discissam ad velamentum femoris reduxit, pudoris potius memor quam doloris. 5. Dehinc, acu requisita, et dispersos capillos infibulavit; non enim decebat martyram sparsis capillis pati, ne in sua gloria plangere videretur. 6. Ita surrexit, et elisam Felicitatem cum vidisset, accessit et manum ei tradidit et suscitavit illam. 7. Et ambae pariter steterunt.

A) TRADUZIONE

B) COMPrensione, ANALISI del TESTO e APPROFONDIMENTI

- 1) L'immagine di donna che il libro propone, attraverso la figura di Perpetua, si situa abbastanza al di fuori degli schemi sociali consueti nel mondo romano. Sapresti spiegare questa affermazione con riferimento ai punti rilevanti del testo presente e a esempi tradizionali appresi in sede storica e letteraria?
- 2) Analizza e definisci il testo dal punto di vista linguistico e stilistico evidenziandone le peculiarità.